

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

Come il Samaritano

Dall'intuizione di san Giovanni Paolo II
alla pastorale della salute



a cura di Carmine Arice

Sesto scopo: L'importanza dell'assistenza religiosa agli infermi

Padre Antonio Marzano, mi

Cappellano Azienda Ospedaliera San Giovanni Addolorata, Roma

Malattia, disabilità, dolore, sofferenza. Non sono parole innocue. Suscitano inquietudine, ansia, paura, angoscia. Stati d'animo che l'uomo tenta di allontanare, di rigettare perché generano incertezza, insicurezza, smarrimento e lo spingono, a volte prepotentemente, ai confini del limite, dei propri limiti, infrangendo sogni e desideri.

Curare, guarire, assistere, soccorrere. Verbi di azione, di movimento. Infondono fiducia, conforto, speranza. Aprono piste o percorsi per uscire dalla criticità e sentirsi bene. Facilitano la cura perché ci si sente soggetti, destinatari di attenzioni e premure che aiutano ad affrontare le avversità, ad alzare lo sguardo e riprendere il cammino.

La malattia nella vita non è un argomento. La malattia priva degli argomenti. Ci si scopre impotenti,

fragili, vulnerabili, soli. Vengono meno, o messe in discussione, le proprie sicurezze. Non rappresenta una crepa sul muro. A tremare sono le fondamenta. Quelle fondamenta su cui si è costruita la vita e consentono di proiettarsi fiduciosi nel futuro. Si è consapevoli della fatica di vivere, dei tratti impegnativi, degli ostacoli. Quando si incontrano, ognuno risponde in modo diverso. La gravità della malattia o della disabilità non è l'unica condizione. Entrano in gioco altri fattori: carattere e temperamento della persona, la sua biografia, l'ambiente, la resistenza al dolore, elementi sociali, cognitivi, emotivi, educativi, religiosi ecc. La varietà degli elementi indica che la malattia (fisica e/o psichica) non investe una dimensione dell'uomo, ma tutto l'uomo, nel suo essere biologico, psichico e spirituale. Da "problema" biologico o psichico, la malattia diviene interrogativo, domanda che esige una risposta, stimola a compromettersi, a prendere una posizione.

Spesso si dice che simili esperienze rendono migliori, fortificano, lasciando intendere che il cambiamento sia una naturale conseguenza o il decorso normale della malattia. Lo testimonierebbero le storie di uomini e donne, noti e meno noti, in cui raccontano l'esperienza della malattia, il decorso, come l'hanno affrontata, la trasformazione avvenuta. Storie di tanti malati che hanno saputo trasformare la malattia in un'opportunità di crescita. Non sempre è così. Restano nel silenzio quelle vite che la malattia ha spezzato, ha fatto regredire, a cui ha tolto ogni possibilità, ogni speranza. Chiuse in se stesse o ripiegate su di sé. Abitate dal non senso, dalla rassegnazione. La malattia non lascia indifferen-

ti. Dove conduce dipende dalla risposta dell'uomo, di tutto l'uomo.

Nel vortice della malattia non sono risparmiati coloro che stanno accanto alla persona: familiari, amici, medici e operatori sanitari, volontari. Ognuno, in modo diverso, può sperimentare la propria impotenza, il limite, la fatica di sostenere la persona malata.

Il processo di guarigione integrale è un percorso in salita, in cui si mescolano sentimenti di gioia e di tristezza, di speranza e di delusioni, di vita e di morte.

Il racconto dei discepoli di Emmaus offre una luce. Luca narra la vicenda di due discepoli partiti da Gerusalemme «carichi di tristi pensieri» e delusi dalle loro aspettative, sconcertati da una notizia. L'annuncio «È vivo!» confonde ulteriormente i discepoli. Gesù non lascia i suoi nell'incertezza e nell'amarezza, si fa compagno di viaggio, si pone in ascolto, scioglie la durezza del loro cuore e «apre loro gli occhi» (cfr. Lc 24,31). Giovanni Paolo II nella lettera *Mane nobiscum Domine* scrive: «Sulla strada dei nostri interrogativi e delle nostre inquietudini, talvolta delle nostre cocenti delusioni, il divino Viandante continua a farsi nostro compagno per introdurci, con l'interpretazione delle Scritture, alla comprensione dei misteri di Dio»²².

Dopo l'incontro con Gesù Risorto, i due discepoli ripresero «senza indugio» il cammino ma con una consapevolezza nuova. L'esperienza della Croce ha tolto ogni speranza e messo il germe del non senso. Con il

²² GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica per l'anno dell'Eucaristia *Mane Nobiscum Domine* (1984), 2.

Risorto hanno scoperto un senso altro, un nuovo significato che dischiude un cammino inedito per loro e per la comunità.

Le domande che la malattia suscita necessitano una risposta. La posta in gioco è alta: la vita, con tutte le sue sfaccettature. La ricerca della risposta può essere facilitata dalla presenza di qualcuno che si pone accanto al malato, intesse con lui una relazione per accompagnarlo e renderlo capace di affrontare in modo costruttivo l'esperienza della malattia.

L'assistenza o accompagnamento religioso, compito delicato e impegnativo che fa appello all'intelligenza e al cuore, non si limita alla religiosità dell'individuo, alla relazione con il divino, con le sue credenze, riti, valori. È una relazione tra persone, affermando il primato della persona del malato. Una relazione fatta di ascolto empatico, di compassione, di premura, di tenerezza, di attenzione non solo alle parole ma anche ai silenzi, al linguaggio del corpo, ai lineamenti del viso, agli sguardi. Non solo al detto o non detto, ma anche al come viene detto, cercando di cogliere sfumature e inclinazione e di decifrarne il linguaggio. L'assistente religioso si propone come un compagno, garantisce una presenza che consente al malato di ritrovare un nuovo equilibrio o adattamento alla situazione. Favorendo il dialogo, rende la persona protagonista del suo cambiamento e capace di dare un nuovo significato all'esperienza. Non è la malattia in quanto tale che aiuta a crescere, ma il come viene affrontata, elaborata e attraversata. In questo "come" si innesta l'assistenza religiosa.

La malattia stimola la ricerca di senso, l'affermazione di valori, la tensione verso la trascendenza. Può tro-

vare la sua sorgente o la sua risposta in una fede e nella relazione con Dio e si esprime attraverso un particolare sistema di credenze, simboli, riti, persone che fanno da mediazione tra Dio e l'uomo. La persona del malato, nel suo carattere di mistero, è portatrice di valori e di risorse che sfuggono alla nostra osservazione, è artefice di un progetto il cui svolgimento segue percorsi originali, condizionati da tanti fattori presenti e passati, radicati nelle esperienze infantili o in quelle recenti, nell'incontro e scontro con tanti individui, nelle sue credenze e nella sua fede in Dio.

Quando si stabilisce un rapporto simile, è possibile favorire nel malato il difficile processo interiore finalizzato ad accettare la realtà, a cogliere il senso di quanto sta vivendo, ad apprezzare quei valori che l'esperienza di sofferenza mette in luce, ad aprirsi a orizzonti che trascendono quelli terreni e, in una prospettiva cristiana, a incontrare il Signore, in cui ogni umana speranza trova il suo fondamento.

L'attenzione alla domanda di accompagnamento mette in luce alcuni bisogni del malato: la ricerca di un significato della vita e dell'esperienza vissuta, il bisogno di essere e di continuare ad essere considerato un soggetto, bisogno di riconciliazione, bisogno di sentirsi in comunione con gli altri, bisogno di prendere decisioni morali appropriate, bisogno di purificare l'immagine di Dio che negli anni si è costruita ecc. L'attenzione a tali bisogni consente di entrare nello spazio interiore, prendendo coscienza degli effetti causati dalla malattia. Colui che si pone accanto al malato non cerca di dare risposte, ma accompagna la persona, sollecita la ricerca, indica la via.

La malattia, «serva oscura del cammino della vita», rinnova la paura e suscita un senso di smarrimento. Pensieri e sentimenti che condizionano la risposta del malato. Lo sconcerto avvertito, accolto e attraversato, mediante la vicinanza di uomini che si fanno carico dell'amarezza della persona può aprire nuovi itinerari di vita permettendo di scoprire la "vita nascosta" o nuove risorse presenti in ogni uomo, ravvivare la speranza spingendola a scorgere il cammino che può condurre a una condizione migliore, con la consapevolezza che il dolore associato e vissuto con la sofferenza di Cristo diviene fecondo per il malato, per chi gli è accanto e per la Chiesa.